Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5216

I BRIGANTI.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
16
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3216
MILANO

I BRIGANTI

MELODRAMMA SERIO

IN TRE PARTI

PAROLE

di Giacomo Crescini

MUSICA

del Maestro Saverio Mercadante

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

A SAN BENEDETTO

L' AUTUNNO 1837.



VENEZIA

NELL' EDITR. TIPOGRAFIA RIZZI.

AVVISO

Premesso dall' Autore nella sua Edizione a Parigi.

L' argomento del presente Melodramma è tratto (come ognuno si accorge al titolo) dalla nota Tragedia dello Schiller, che destò al suo primo apparire tanto entusiasmo. Il poeta Italiano, dovendo adattare alla scena, ed al canto sì fatti personaggi, ha creduto necessario temperare alcuni caratteri, senza però svisarli del tutto. Quei *Briganti*, che nel Dramma allemano ci vengono offerti qual torma scellerata, rotta ad ogni dissolutezza, si rappresentano qui come gente avversa d' ogni ingiusta oppressione, amica di quell' innocua indipendenza la quale non sovverte nè legge, nè ordine alcuno. Sfidano la sventura, ed esultano nei pericoli: il bujo aspetto della notte, il silenzio delle foreste, un cielo tempestoso, la natura nel suo arcano terrore sono conformi ai loro intelletti, e rispondenti alle indoli loro. Gli altri personaggi non abbisognano di alcuna spiegazione.

Io avrei volentieri scelto un fatto dalla Storia della Francia, o della mia patria, le cui glorie, e sventure presentano ad ogni poesia larghissimo campo. Ma la ristrettezza del tempo, e l' argomento da altri preferito, m' han fatto condiscendere al presente soggetto, nella trattazione del quale se io sarò riuscito a convenientemente esercitare il valore di chi dovea comporne la musica, e di chi dovea eseguirlo, io sarò ben pago di questa mia fatica.

E queste poche parole mi occorreva di premettere, forse di nessuna importanza a chi vorrà leggere, di moltissima a me che dovea scrivere.

JACOPO CRESCINI.

ARTISTI DI BALLO

Inventore e Compositore dei Balli
ANTONIO CHERUBINI.

Primi Ballerini Serii assoluti

Gio. Battista Grillo. Elisabetta Demasier

Prima Ballerina seria
Teresa Olietti.

Primi Ballerini per le parti

Prospero Diani — Amalia Le-Gros — Alfonso Demasier
Teresa Olietti.

Brimi Ballerini di mezzo Carattere.

Cherubini Carolina	Bao Giuseppe
Diani Teresa	Beretta Luigi
Fietta Carolina	Franzago Antonio
Rossi Amalia	Massiniani Giovanni
Scavia Giulia	Rotta Gio. Batta.
Vezzoli Catterina.	Scavia Carlo
	Soffietti Eugenio.

Supplemento alla prima Ballerina per le parti
Sig. Amalia Le — Gros
Sig. CATTERINA VEZZOLI.
Corifei Num. 8 Coppie.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Gaetano Fiorio.

Primo Violino alla Spalla Antonio Gallo.
Primo Violino de' secondi Pietro Mozzetti

Primo Violino dei Balli
Giuseppe Olivieri.

Primo Violoncello Pietro Tonassi.
Primo Contrabasso all' Opera Giuseppe Forlico.

Primo Contrabasso ai Balli
Angiolo Monticolo.

Prima Viola
Francesco Rizzi.

Primo Oboè, e Corno Inglese
Giuseppe Facchinetti.

Primo Clarinetto
Giuseppe Mirco.

Primo Flauto Giovanni Martorati.
Primo Ottavino Luigi Bazzi.
Primo Fagotto Vincenzo D' Azzi.

Primo Corno
Leopoldo Frelich.

Prima Tromba
Michele Fabris.

Primi Tromboni
Giovanni Pieresca. Angelo Baccinello.

Timpani
Antonio Filimaco.

Gran Cassa
Alessandro Cattarin.

Copista della Musica
Giovanni Carcano.

BANDA MILITARE.

Il Pittore delle Scene
Giuseppe Bertoja.

Il Vestiario d' invenzione e Propietà
di Antonio Cattinari

Attrezzista
Pietro Gallina

Machinista ed illuminatore
Antonio Zecchini.

PERSONAGGI. ATTORI.

MASSIMILIANO, Conte di Moor principe del regno — *Sigg. Sebastiano Ronconi*

ERMANO, CORRADO, suoi figli — *Giovanni Storti*, *Marietta Brambilla*

AMELIA D'Edelreich sua nipote — *Angioletta Vegetti*

TERESA, confidente di Amelia — *Teresa Strinasacchi*

BERTRANDO, Solitario; ROLLERO, amico di Ermano — *Giovanni Angiolotti.*

L' Azione nella Boemia, nel Castello di Moor, e ne' suoi contorni. Epoca 1600.

(*N.B.* L'Azione ha principio dopo il lutto cessato per la creduta morte del vecchio Conte, e cogli apparecchi ordinati da Corrado per le sue nozze con Amelia.)

I versi virgolati si ommettono per brevità.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Reggia esterna, con loggie e gallerie. Colonne, e gradinate che mettono negli appartamenti. Da un lato Berceau con sedili.

All' alzar della tenda, alcuni Cortigiani e dame passeggiano sulle loggie, e attraversano le gallerie. Altri escono, e si raccolgono in varj gruppi. La musica esprime internamente una festa di ballo, ch' è presso al fine. Il giorno sta per spuntare.

Coro di Cortigiani e Dame.

Coro I. Le gramaglie, i funèbri doppieri,
Sugli estinti la prece dolente
Cedan loco alle danze, ai piaceri,
Tale è il cenno supremo del Sir:
Tutti Stolto quei che non cura il presente
Per fidarsi all' incerto avvenir.
Coro II. Via la gioja svanisce d' un sorso,
Qual da tazza spumante licore,
Chi va lento n' ha pena il rimorso
Quando il nappo di man gli fuggì.
Tutti Suonin l' aure degl' inni d' amore,
Di bei giorni è forier sì bel dì.

(*molti Castellani e Castellane e Paggi ed Armigeri precedono Corrado: i Cori dei Cortigiani gli vanno incontro.*

Coro I. Sempre mesto!
Coro II. Chi mai di quell' alma
Può scoprir la recondita piaga?
Coro I. Tace, geme
Coro II. Nè il trono lo appaga,
Che si pensi, e che brami non sa.
Tutti Egli vien: di più liete venture
Sia presagio il tuo nodo vicino,

Il tuo talamo un nuovo destino
D' ogni gaudio fiorente farà.
(*le dame si allontanano.*

SCENA II.

Corrado e detti.

Cor. Perchè non posso a tutti
Gli occhi celarmi, o sì mentir la fronte
Che lo scompiglio mio non sia palese?
In ogni sguardo io temo
Un qualche esplorator, che i miei delitti
Rivelando, mi gridi empio alla terra.
Empio?... tu sola, o donna
Adorata e fatal, crudel m'hai reso.
O Amelia! Angiol divino, a me tu splendi
Come a naufrago, stella in gran tempesta;
Tu m' allegri e m'attristi,
Tu m' atterri ed innalzi, e ad un istante
Ti son fiero nemico e caldo amante —
Ove a me tu volga un guardo
Di te ancor mi stimo io degno,
Di virtù sfavillo ed ardo
Più non curo il soglio, e il regno,
Ogni fasto della terra
Mi par muto innanzi a te.
Deh! in me sgombra la memoria
Che dagli enti m'ha diviso,
Fammi lieto della gloria
Di bearmi nel tuo riso,
Io saprò sfidar la guerra
Che il ciel mosse incontro a me
Cori „ Che ti manca: è il tuo volere
„ Legge a tutti
Cor. „ Un vano onore
„ Non fa lieti.
Cori „ Al tuo potere
„ Tutto cede.
Cor. „ Un solo core
„ Mi resiste.

Cori „ Chi felice.
„ Fia, Signor, se tu nol se'? — „
Cor. Per lei che mi sprezza
Ond' ardo, e deliro,
All' aura che olezza
Io chieggo il sospiro
Che giovi a spirarle
Parola d' amor.
Cori Corrado, i tuoi voti
Il cielo seconda
Quest' alba gioconda
T'è nunzia d' amor. (*tutti si allontanano.*

SCENA III.

Coro di Ancelle e Teresa, con canestri di fiori e veli.

Come un etereo — spirto dileguasi
Fra la caligine — che il mondo accerchia,
Ella invisibile — si strugge in lacrime,
E l' età vergine — sfiora in sospir.
Simile a tortora — nata per gemere
All' esca nutresi — del suo martir.
„ Perchè sì languida — appar quell' alma
„ Perchè la rorida — guancia appassì?
„ E l' occhio chiedere — sembra una calma
Che il mondo misero — mai non largì?
(*tutte in contro ad Amelia, che si appressa.*
„ Ti piaccia accogliere — l' umile onore
„ Che vogliam renderti — di schietta fe,
O eletta ai talami — del tuo Signore,
Le gioje danzano — intorno a te.

SCENA IV.

Amelia, turbata e dette.

Ter. Tu piangi?
Ame. È mio ristoro
Il pianto: almen nel tuo fidato seno
Liberamente io posso
Versar l' affanno, onde il mio core è pieno.
Ter. Corrado t' ama.

Ame. È questa
Delle sventure mie la più tremenda:
Egli arde alla mia vista, io quando il veggo
Sento agghiacciarmi del terror di morte.
Ter. Ma Ermano, il sai, tra l'armi
Cadde.
Ame. Segreta voce
Ch'ei vive ancor mi dice.
Ter. A che t'illudi?
Ame. Deh! non togliermi almeno
Nell'orror della mia sorte funesta
La speme, solo ben, che ancor mi resta.
Quando, o guerrier mio nobile
Sarà ch'io ti riveda,
Odi le angoscie, e i palpiti
Dirò della tua preda,
Mira la guancia pallida,
Ma pien di fiamme il cor.
Ah! tu sei lunge, e immemore
Non curi i miei lamenti,
Il gemito non senti
D'un infelice amor.
Cori A te destin propizio
Stringe beati nodi,
Quanto tu vedi ed odi
Ti scorge a dì miglior.
Ame. Tacete ... sol di ambascie
Saranno i giorni miei!
Ermano, ah! dove sei!
Fido a me vivi ancor? —
Sì tu m'ami, ed io ti sento,
Già ti stringo, o gioja estrema!
Vedi il cor come mi trema.
Come brilla il mio pensier!
Vieni, o caro, un sol momento
Vieni al sen di chi t'adora,
E se avvien ch'io spiri allora
Sarò spenta di piacer.
Cori Come l'alba al cielo e all'onda,
Sorte arride a te beata,

L'aura anch'essa innamorata
Par ch'esulti al tuo goder. (*parte.*

SCENA V.

Amelia quindi Corrado.

Ame. (*siede, rigettando con disprezzo i canestri di fiori deposti dalle Ancelle.*

Ame. Ite, vani ornamenti: o serti, o fiori,
Imagine di vita, io vi ricuso.
Cor. Perchè sempre t'involi
Quando alle nozze tue ciascun festeggia?
Ame. E tu perchè furtivo (*si alza improvvisamente.*
Tu mi sorprendi allora
Ch'esser sola vogl'io col mio dolore?
Forse a insultarmi vieni?
Cor. O donna, alfine
Quest'alterezza tua deponi; ascolta
Chi t'ama.
Ame. Tu deponi
Il falso aspetto, ed il natìo riprendi;
Mal sulle labbra tue suona d'amore
La divina parola.
Cor. Amelia, è questo
Il frutto di mie pene?
Finor l'amante udisti
Guai se parla il signor!...
Ame. Serba a' tuoi vili
Sateliti l'impero
Delle minacce (*in atto di partire.*
Cor. Arresta;
Questa è l'estrema volta
Che si mite m'udrai, fa senno, e ascolta.
(*cercando celare la sua agitazione.*
Fin che un resto di ragione
Mi favella e di pietade
Cedi; a me null'uom si oppone,
A un mio cenno mille spade

Sopra te ...

Ame. Dissetta l'ira,
Scopri alfine il tuo pensier.
Non ti curo, io so sfidarti,
A morire, il sai, son pronta,

Cor. Pensa ben che abbandonarti
Posso in braccio al pianto, e all'onta;
Ch'io ... (*avvicinando la destra al pugnale.*

Ame. T'arresti? .. Oh! vibra, mira
Quanto io temo il tuo poter.
(*lanciandosi con impeto verso Corrado, e presentandogli il petto.*

Cor. (*riconponendosi*)
Se per te non ha diletto
Lo splendor, che darti io bramo
Mi farò tapino, abbietto,
Vedrà il mondo quanto io t'amo;
La tua man se ottengo in dono
Volentier scendo dal trono,
Ogni gioja, ogni speranza
Ho riposta, Amelia, in te.

Ame. Darmi in terra quel che anelo
Non val tutto il tuo potere,
Spero aïta sol dal cielo,
Dove han voce le preghiere,
Ei può rendermi soltanto
Quei per cui verso tal pianto,
O la vita che mi avanza
Tronchi pur, che mia non è.

Cor. E ancor l'ami? e dirlo ardisci?

Ame. L'amo sì d'immenso affetto (*con trasporto*

Cor. L'oblìa

Ame. Mai.

Cor. Trema

Ame. Ferisci,
Ma strappar nol puoi dal petto;

Cor. Stolta! invano Erman tu chiedi;
Egli è spento

Ame. Spento?... o ciel! (*atterita*)
Tu m'inganni

Cor. Io? mira, vedi
(*le porge un velo intriso di sangue, e nel riconoscerlo Amelia dà un grido*).

Amal. Questo vel d'amor fu pegno

Ame. Taci...

Cor. A te di morte in segno
Ei lo invia.

Ame. Cessa, crudel!
a 2.

Cor. Perchè di pianto inutile
Bagni le luci, o cara,
Avrai dinanzi all'ara
Ogni compenso in me
Sai con che ardor quest'anima
L'anima tua sospira,
Trema se amor in ira
Si cangierà per te.

Ame. Scorrete alfine, o lagrime,
Più il duol non mi spaventa,
Con lui mia vita è spenta,
Tutto sparì da me. (*bacciando il velo*).
Di morte è amor interprete
Posami ognor sul core;
Lieta nell'ultime ore
Io spererò su te. (*parte*).

SCENA VI.

Recinto del Castello, con verdi e lago, da una parte Chiosko solitario — dall'altra Tempietto gotico — alcuni salici sulla riva.

Ermano e Rollero.

Erm. Prode garzone un dì (*voce lontana*).
L'amore, e la virtù
Nel cor avea;
Fortuna lo tradì;
Fortuna rea!

(*Ermano e Rollero si appressano colla barchetta alla riva, e discendono guardinghi.*)

Erm. Tutto intorno è silenzio: inosservati
Toccar possiam la spiaggia (*guarda intorno*).
Sgombro è di sgherri il loco... ed io che sono?
O mio rossor!... ma chi mi spinse a tanta
Ruina?... chi?... Io stesso
Mio sangue... un padre irato,
Un fratel empio!
Rol. I tuoi trasporti affrena;
Ha voce e orecchio quanto vedi intorno;
(*senza badargli*).
Erm. Fratel no, ma nemico, a te non torno
Per vendicarmi de' miei dritti offesi,
Vengo un solo tesoro
A riprender ch'è mio... Ma come offrirmi
A lei? ... potrà l'infinto
Manto celar la mia vergogna?
Rol. Pensa
Ch'or le sei presso;
Erm. È ver, tutto mi parla
Di lei, del nostro amor: l'aura che spira,
Il caro nome in ogni tronco inciso,
Il lago, la foresta
Quai soavi memorie in cor mi desta! —
(*guardando i due salici sopra la sponda*).
Questi due verdi salci
Piantati ai lieti giorni
Crebber di spoglie adorni,
Di fiori si vestir
„ I rami insiem conserti,
„ Le frondi accolte insieme
„ Simbol porgeano e speme
„ Di florido avvenir.
Vane speranze e sogni
Invano io vi richiamo.
Lunge da lei che bramo
Tutto è per me dolor.
Felice me, se almeno
Potrò morirle accanto
Si cangierà il mio pianto
Nell'estasi d'amor.
(*preludio d'arpa dentro il chiosko*).

Qual celeste armonia!
Di quel labbro divin questo è il concento!
Segui, al tuo suono in ciel rapir mi sento!
Ame. Desio d'armi, e di vittoria (*dal chiosko*).
Ti strappava dal mio sen;
Non è amore senza gloria,
Torna, torna, amato ben.
„ Dei conflitti sanguinosi
„ Troppo è barbaro il piacer
„ Il mio sen de' tuoi riposi
„ Sarà placido origlier.
Erm. „ Cari accenti! ancor pietosi (*con entusiasmo*).
„ A me volgi i tuoi pensier!
(*a poco a poco cessa la melodia, ed Ermano si avvia al luogo da cui usciva*).
Rol. Scoprirti vuoi? (*arrestandolo*).
Erm. Mi lascia,
Vo' vederla.
Rol. Rifletti che in nemica
Terra, Ermano, qui sei.
Erm. Tu veglia, io volo a lei. (*impaziente*
(*la campana del Tempietto dà alcuni tocchi lugubri: Ermano si arresta*).

Erm. Sacro agli estinti è il bronzo mattutino;
Forse, forse m'annunzia il mio destino;

SCENA VII.

Amelia e detti.

Amelia esce dal chiosko con velo nero sopra la testa, e viene ad inginocchiarsi sul limitare del Tempietto, da cui l'organo interno manda una flebile armonia per la preghiera. Rollero in disparte ed Ermano, che quasi colpito, leva l'elmo, e si prostra.

Coro interno.

Tutto quaggiù si solve,

Non val forza e virtù;
Ogni cosa quaggiù
Ritorna in polve.

Erm. Prega! per me un accento (*guardando Amelia*)
Volgesse al ciel! mi assolverebbe Iddio:

Cori „ Sortiti a un' egual meta
„ La vita dura un dì:
„ Uom, pensa a chi morì.
„ Tu sei di creta.

Ame. La vita ha un' egual sorte,
Non dura che un sol dì.
Se il padre mio perì.
Deh! vieni o morte.

Erm. Il padre!... il padre è spento?...
E senza il suo perdon viver poss' io?

Cori. Qual nebbia al sol si sface
Fuggono gli anni, e i dì,

Tutti Preghiamo a chi morì
L' eterna pace.

(*I cori interni lentamente finiscono la cantilena, Amelia resta inginocchiata sulla soglia del Tempio. Ermano vorrebbe avvicinarsele, e fa cenno a Rollero di allontanarsi*).

Erm. Come turbar quell'alma (*a sè calandosi la visiera.*)
Tutta raccolta in Dio?... Mio cor, ardire.

Ame Chi s' appressa? Chi sei? (*con sorpresa.*)

Erm Un infelice
Che d'ogni gioja in bando
La sorte invidia di colui che piange!
(*con tenerezza*)

Ame. (*a se*) Qual voce? Ancor l' intesi.

Erm. Perchè il guardo
Rivolgi altrove? se mirar t'è grave
La sventura...

Ame. Io son pur sì sventurata!

Erm. Piangi?

Ame. Io?... (tremo, vacillo) (*incerta*)
(*riguardandolo con attenzione*).
Tu forse... tu?... deliro!

Ermano è spento.

Erm. L' ami tu ancor?

Arme. Più di me stessa.

Erm. Amelia,
Ei vive.

Ame. Ei vive? e nel mio sen non vola. (*con ansietà*).

Erm. Ei t' è presso; mi guarda:
Riconoscimi. (*alzando la visiera*)

Ame. E fia vero? il desìo
Non m' illude?... tu sei? ...

Erm. Sì, Erman son io. —

Ame. Tu ancor vivi? Non è un sogno?
Io ti trovo, io ti rivedo.

Erm. Tu sei mia? null' altro agogno
Al destino altro non chiedo.

Ame. Da quel dì che mi lasciasti
Sparve teco ogni mio riso;

Erm. Io da te, mio ben, diviso
Vissi in ira al mondo e al ciel.

Ame. Ma perchè mi abbandonasti?
Fosti Ermano, ben crudel!

Erm. „ Tu m' accusi ingiusta.

Ame. Almeno
Un tuo foglio...

Erm. Ah! tu non sai
Quante frodi!...

Ame. Nel mio seno
Versa, o misero, i tuoi guai.

Erm. Tradimento, atroce, orrendo
Mi strappava al padre e a te...
Ma ancor vivo. (*con furore*)

Arm. Erman, t' intendo,
Deh! sommesso parla a me!

Erm. Sì un fratel fu il disumano
Che a lasciarti m' ha costretto,
Da quel giorno errai lontano
Senza patria, senza tetto;
Fra i viventi vagabondo
Come belva nel deserto,
Mi fu tenda il ciel aperto,

Mi fu letto, il nudo suol.

Ame. Cessa, ha! cessa; mi spaventi
Col racconto de' tuoi mali,
I miei furono più lenti,
Ma ognor gravi, ognora eguali;
Come in carcere profondo
Fra il sospetto, e la paura
Senza il padre in queste mura
Io vivea di morte sol.

Erm. Ma tu almen tu non macchiasti
La tua fè...

Ame. Tua mi serbai,

Erm. Deh! se l'uom che tanto amasti
Di te indegno?...

Ame. Che dì mai?
Qual mistero?

Erm. Iniquo fatto
Me alla colpa trascinò.

Ame. Tu m'agghiacci... sei turbato?
Parla, assolverti io saprò

Erm. Sappi ch'io... (colpo sì atroce
Non so darle).

Ame. Segui.

Erm. Io sono...

Ame. A che tremi? a che la voce
Tronchi?...

Erm. Ah! dammi il tuo perdono!

Ame. La tua man, forse, spergiuro
Altra donna m'involò?

Erm. No, te sola amai, lo giuro,
Senza te viver non so. —

a 2.

Erm. No no non crederlo
T'amai costante,
M'eri qual angelo
Fra pene tante,
T'udìa nell'aure,
T'udìa nel flutto,

Udìa per tutto
Il tuo sospir.

Ame. Sempre ripetimi
Sì caro accento,
I lunghi spasimi
Più non rammento,
Amor in giubilo
Mi volge il lutto,
È dolce il frutto
Del mio soffrir.

a 2 Più il fato barbaro
Non ci sepàri,
Hanno alfin termine
Giorni sì amari:
Potrà dividerci
La morte sol;
Più vero il gaudio
Sorge dal duol.

SCENA VII.

Rollero scende frettoloso, e detti.

Rol. Erman.

Ame. Che avvenne?

Rol. Alcuno
S'appressa.

Ame. Ei forse?... Ermano.
Fuggi.

Erm. Io fuggir?

Rol. È vano. (*retrocedendo quando vede che Corrado si avvicina*)

Erm. ad Ame. Tu tremi? ho un ferro ancor.
(*Amelia prega Ermano di coprirsi colla visiera*).

SCENA VIII.

Corrado e detti.

Cor. Che veggo! entro mie soglie (*a se*).

Armato un uom si accoglie!
Donna, tu alfin mi sveli (*ad Amelia*).
L'arcano tuo dolore;
Ei, che tra l'ombre celi
È amante o traditor,
Solo io qui son signor.
Costui palesa a me,
Del giusto mio furor
Trema per lui, per te.

Ame. No traditor qual credi
Questi non è che vedi,
Ei venne...

Erm. A che cercando (*immobile con ira dignitosa ad Amelia*).
Scuse vai tu? la mia
Destra educata al brando
Gli apprenderà chi sia

Cor. Superbo! al tradimento
L'insulto aggiungi ancor?
Esci.

Erm. Io... (*con furia*). Nè tu, nè i prodi
Tuoi sgherri nol potranno.

Rol. Erman.

Ame. Deh! cedi, e m'odi; (*ad Ermano in disparte*).
Morir mi vuoi d'affanno?

Cor. Or il vedrai.

Ame. Sospendi. (*supplichevole a Corrado*)
Deh!...

Erm. Alla viltà discendi
Dei preghi?

Cor. Orsù accorrete. (*chiamando le guardie dalla parte ond'è venuto*)

Ame. Parti (*ad Ermano*)

Rol. Mi segui. (*trascinandolo seco*)

Erm. No. (*risoluto*)
Se del mio sangue hai sete
Morte temer non so.

SCENA ULTIMA.

Teresa, Cortigiani, Ancelle, Armigeri, Paggi, Castellani ecc. ecc.

Ter. ed *Anc.* ad *Ame.* Amelia, sì turbata?
Che fu?

Cort. a *Cor.* Signor, ai tuoi
Cenni siam pronti

Cor. ai *Sol.* Or voi
Un traditor mirate
Ne' lari miei; svenate
L'indegno

Cort. Al suol cadrà.

Ame. (*frapponendosi*) Pietà!

Erm. (*sguainando la spada*) Se pur l'osate
Fuori gli acciar (*si slancia con impeto contro gli Armigeri ed è trattenuto da*)

Ame. e *Rol.* Insano!

(*Ermano, svincolatosi, getta con nobile disprezzo la spada a terra, e si mostra senza visiera*).

Erm. Mi ravvisate

Cor. Ermano! (*sorpresi*)

Tutti Ermano!
Che sarà —

Erm. Incerto, che penso?
Ti frena, mio sdegno,
Mi desta l'indegno
Dispetto, furor.
D'antica vendetta
Memoria mi preme,
Combattono insieme
Speranza e timor.

Cor. Ei vive? che penso?
Ti frena, mio sdegno;
Mi desta l'indegno
Sorpresa, furor.

Fra l'odio e vendetta
Quest'anima freme;
La rabbia mi preme,
M'arresta il terror.

Ame. Oh! istante! che penso?
Ei freme, l'indegno,
Mi desta il suo sdegno
Dispetto, terror.
Fra l'ira fra il duolo
Quest'anima geme,
L'affanno, la speme
Mi straziano il cor.

Coro Cortigiani e Rollero.

Incerto! che pensa!
Ei freme, di sdegno,
Gli desta, l'indeguo
Dispetto, terror.
Fra l'odio e vendetta
Quell'anima freme,
Lo incalza, lo preme
La rabbia, e il furor.

Coro Ancelle e Teresa.

Incerto! che pensa?
Chi arresta il suo sdegno?
La misera è segno
Di tanto furor.
Fra l'ira, fra il duolo
Quell'anima geme,
L'avviva la speme,
L'annienta il timor. —

Cor. Scopri alfine il tuo disegno,
(*con ironia*) Le tue frodi sveli omai,
Erm. T'abbi il trono, t'abbi il regno
Se usurpato anco me l'hai
Cor. Che vuoi dunque?
Erm. (*afferrando Amelia.*) Questa io chiedo
Cor. Ella è mia (*afferrandola egualmente*)
Ame. Cessate.

Erm. È vano
Cori Quale adir!
Cor. Io non la cedo;
Pensa!
Erm. Prima io qui cadrò.
Anc. e *Ter.* Chi l'aiuta!
Cori Oh! eccesso!
Ame. (*pregando*) Ermano!
Cor. Cedi! (*ad Ermano*)
Erm. (*risoluto*) Morte affronterò.
Cor. ad *Erm.* Or decidi?
Erm. Sai che voglio
Cor. Vanne.
Erm. Al par di te qui ho dritto;
(*Corrado sguaina la spada*)
Ame. Deh! vi basti il mio cordoglio,
Deh! quest'ultimo delitto
Risparmiate
Cor. Sarà il brando
Fra noi vindice d'amor.
Erm. Dove?
Cor. Al Parco
Erm. Oh gioja! quando?
Cor. Al dì nuovo
Erm. Al primo albor. (*si stringono con nobile fierezza le destre*).
Ame. Ah! nel punto che il riacquisto
Tremo ancor sulla sua sorte
Tu sol puoi sottrarmi, o morte,
A tal scena di terror
Ermano e *Corrado* (*sollevando le spade.*)
A te affido mia vendetta,
Ch'io lo miri al suolo esangue,
E col prezzo del suo sangue
Paghi il fio quel traditor.
Ame. Me cagion, me sol svenate (*frapponendosi*)
Di tal lite dispietata,
Sia vostr'ira alfin placata,
Deh! pietà del mio dolor.
Cori e *Rol.* Di quei petti furibondi

Qual mai furia ebbe governo?
Fino il cenere paterno
Campo fia d' ostil furor.

Anc. e *Ter.* Caddi, o notte, e al ciglio ascondi
La cagion di sdegno tanto;
Deh! ricopri col tuo manto
Lo spettacolo d' orror!

Fine della prima parte.

LA

MORTE DI MACBET

SULTANO DI PERSIA

OSSIA

LA SPOSA TARTARA.

BALLO SERIO

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO CHERUBINI.

AL COLTO RISPETTABILE VENETO PUBBLICO

IL COMPOSITORE.

Sarò convinto appieno che questo mimico mio lavoro, meritar possa il compatimento con il quale accolto venne, ove l'onor ebbi di produrlo, qualor fatto sia degno del Veneto suffragio, al quale in questo incontro di sottoporlo mi permetto.

Che se fallace fosse per riescere la mia speranza, chiedo che accolto sia il buon desire, e la viva brama di ben servire questo colto pubblico il di cui giudizio non erra.

Venezia li 25 Settembre 1837.

PERSONAGGI

PERSIANI

MACBET, Sultano, amante non corrisposto di
Sig. Prospero Diani.

ZELMIRA, Schiava amante di
Sig. Amalia Le-Gros.

OSMANO, Generale
Sig. Alfonso Demasier.

FANOR, Confidente di Macbet, ed amico di Osmano
Sig. Carlo Scavia.

TARTARI

ABHENAMET, Sovrano, padre di
Sig. Giovanni Massignani.

ZULIMA, destinata Sposa di Macbet
Sig. Teresa Olietti.

Damigelle di Zulima — Ufficiali Tartari

Donne del seguito di Zulima — Soldati Tartari

Musica Militare, e Soldati Persiani.

La Scena succede in una Città della Persia.

ARGOMENTO

Osmano generale dell' armi di Persia ama ardentemente *Zelmira* vezzosa giovine schiava, che di pari amore lo corrisponde. La di lui felicità è turbata dal feroce Monarca Persiano *Macbet*, che innamorato anch' esso dell' amabile *Zelmira*, mal soffre in *Osmano* un rivale. Protetti gli amanti dal virtuoso *Fanor* confidente di *Macbet*, sopportano con coraggio quella crudele contrarietà, e fidando nella loro costanza sembra confortarli a sperare. Il Monarca ha promesso d' innalzare al trono di Persia la figlia di *Abhenamet* Sovrano dei Tartari. *Zulima*, così questa è nominata, è bella e virtuosa, e saprà guarire il cuor di *Macbet* dalla mal concetta passione. Ciò sperando, attendono anziosamente gli amanti la di lei venuta. Giunge infatti *Zulima* accompagnata dal padre, e viene onorevolmente accolta da *Macbet* il quale simulando tenerezza e rispetto per la sua sposa, a Lei fa dono della più gentile di tutte le schiave. Questa schiava è *Zelmira*. Se ciò vedendo rimangono confusi gli amanti, non è da dirsi; tuttavia si confortano con l'idea che la Principessa fatta consapevole delle sventure della sua schiava, le sarà cortese di favore, e di protezione.

Secondati da *Fanor*, palesano entrambi l' amor loro a *Zulima* ed al padre di Lei, e li pregano a farsi intercessori presso di *Macbet*, affinchè più non si opponga ai loro nodi: lieve grazia alla quale gli augusti personaggi, di buon grado acconsentono. Il geloso *Macbet* che dal canto suo va volgendo nell' animo come liberarsi dal molesto *Osmano*, sorprende questi in amoroso colloquio con l' ambita *Zelmira*, gli impone sotto pena di morte di estinguere la sua passione per lei, e lo bandisce per sempre dalla Reggia. L' animoso rifiuto di *Osmano* colma di tanto furore *Macbet*, che ne ordina il supplizio: invano *Zulima*, e *Abhenamet*, venuti a sollecitare il Monarca pel compimento della cerimonia nuziale, si sforzano di placarlo, e d' impetrar grazia per l'infelice: egli ricusa crudelmente, e lo incolpa di aver attentato ai giorni del suo Principe: *Zelmira* allora palesa coraggiosamente la verità, e scopre ai Tartari principi il cieco amore di *Macbet* per lei.

A tale scoperta estremo è lo sdegno di *Abhenamet*, estremo il risentimento della figlia sua. Minacciano il perfido, dichiarano sciolto ogni trattato di nozze, e sostenitori si proclamano dei miseri amanti. Furibondo il feroce Persiano e avido di vendetta ordina a *Fanor* che da uno schiavo trucidar faccia l'audace *Osmano*, e a lui ne rechi le vestimenta. Chiama poscia in riposte stanze *Zelmira*, e tutto adopera per cattivarsi il suo animo: poichè si vede disprezzato non solo, ma più che morte abborrito, fa introdurre lo schiavo perchè prova a lei faccia della morte di *Osmano* e di egual fato la minaccia. Ma nè la certezza della morte del suo fedele, nè l'avvicinarsi della propria, possono rimovere *Zelmira* dalla sua fermezza; e già dal fiero *Macbet* è partito il cenno di colpire l'infelice, quando lo schiavo che deve eseguirlo a lei si unisce, e la difende.

Osmano egli è desso, il diletto *Osmano* salvato dal pietoso *Fanor*. Per opera di questi fuggono gli amanti dal fatal luogo, chiudendovi il feroce *Macbet*, che invano vorrebbe opporsi come belva fremendo, e si rifuggono presso di *Abhenamet* il quale si dispone a salvare coll'armi la perseguitata innocenza. Si adempie il generoso disegno; *Zelmira* ricade nelle mani del suo persecutore, ed è vicina a rimaner vittima; ma vien liberata dai valorosi Tartari alle armi dei quali i sorpresi Persiani non resistono. *Macbet* furioso per vedersi tolta la sua preda, e scorgendosi in potere di gente da cui è così indegnamente oltraggiato cerca uno scampo, s'incontra in Osmano, questi lo assale col ferro alla mano, e dopo breve zuffa l'uccide. *Un quadro* analogo alla circostanza chiude la presente azione.

ATTO PRIMO

Gran Padiglione in ameno Giardino. Trono da un lato

Osmano già conscio, che Macbet ama Zelmira, trovasi nella massima desolazione; ne le assicurazioni di Fanor calmare lo possono — L'arrivo di Zelmira ratempra il suo duolo, accertandolo che la di lei mano sarà sua soltanto. Proteste di Osmano. L'arrivo di Macbet è anunziato dalle Guardie — Osmano, e Fanor cauti si celano — Giunge Macbet — Sua sorpresa nell'iscorgere colà Zelmira — Osmano e Fanor rientrano — Macbet à fisso lo sguardo su loro — La sua gelosia non può contenersi — Una Giuliva marcia annunzia l'arrivo della Sposa — Macbet cerca frenarsi. Circondato da suoi sale sul trono, ed ordina ricevere, ed onorare il Tartaro Ospite, che la figlia al Talamo adduce.

ATTO SECONDO

Deliziosa Colina dalla quale si scende per varie parti.

Dall'alto sfila il maestoso corteggio, che segue la Sposa accompagnata da Abhenamet suo Padre. Richi doni sono a Macbet presentati — Egli offre alla Sposa la Schiava Zelmira — Reciprochi abbracciamenti — Osmano trema per l'amante — Fanor tenta distrarlo — Macbet à sempre su loro lo sguardo, il pensiero rivolto — Medita vendetta — Una giuliva danza viene intrecciata per festeggiare l'arrivo della sposa, finita la quale ognuno si ritira.

ATTO TERZO

Galleria nel Palazzo di Macbet con Loggia praticabile.

Zulima, è dalle sue Damigelle festeggiata pelle vicine Nozze — Macbet stesso è il nunzio, essere pel rito tutto disposto — Contento di Zulima — vuol essa preve-

nirne il padre — Macbet l'accompagna al limitare con apaliata illarità. Solo rimasto dà libero corso al furor che l'investe, celar non può l'odio che sente per Zulima. Qualcuno viene, in attenzione si ritira. È Fanor che guida i due amanti ad impetrar protezione da Zulima, e Abhenamet. Incontro loro. S'avvede questa dell'alterazione della sua schiava. Ne chiede contezza. Svela Zelmira il suo amore per Osmano, il timore di non ottenere l'assenso dal Sultano — Zulima, Abhenamet promettono interporsi e già s'aviano per ottenerne l'effetto. — Osmano — Zelmira son soli — Scena relativa di amore, di proteste, di speranze. Fanor li avvisa dell'arrivo di Macbet (il quale dalla loggia à tutto osservato), e fa partire Zelmira. Ei viene, ingiunge a Fanor di ritirarsi. — Solo rimasto con Osmano gli comanda di abbandonare Zelmira — Ei rifiuta — preferisce la morte. Scena d'ira, di dolore. Osmano sta per inveire contro il Sultano, ma lo impedisce l'arrivo di Abhenamet, della sposa, Damigelle e Guardie. Sorpresa generale. Macbet è irresoluto nel suo contegno, l'amor per Zelmira, la rabbia contro Osmano formano contrasto. La nunzial cerimonia è disposta, Fanor l'anunzia. Zulima, il Padre invocano grazia per Zelmira, e Osmano, Macbet si oppone, dichiara Osmano reo per aver alla sua vita attentato — E' ordinato il suo arresto, la sua morte — Zelmira disperata rompe ogni freno, scopre la vera cagione — Sorpresa generale... Macbet, che tutto scorge palese, conferma di Zelmira il detto. Scena relativa di sdegno per parte di Abhenamet e Zulima: Il nodo è sciolto — Ognuno giura vendetta. — Fanor, a sol idea di salvarlo, d'Osmano, si assicura — Macbet trascina Zelmira nelle sue stanze — Zulima, il padre promettono agli amanti assistenza, e da opposte parti ognuno si ritira.

ATTO QUARTO

Gabinetto nel Palazzo di Macbet.

Macbet è agitato, ne sa se gli ordini suoi furo eseguiti — E' assicurato dall'arrivo di Fanor — *Osmano più non vive* — Suo giubilo. impone che Zelmira condotta sia

a lui dinanzi, e un Sicario pronto sia con le spoglie di Osmano, e con un ferro. *Se rifiuta,* dice, *la mia mano, pera essa pure.* Inoridisce Fanor, e s'avia per eseguire — Macbet è solo, l'anima sua è in contrasto finalmente risolve. *Se rifiuta,* ripette, *la mia mano, pera essa pure* — Fanor introduce Zelmira, e le promette assistenza, riceve segreto ordine da Macbet e parte. — Macbet, e Zelmira son soli — Scena analoga — Promesse, lusinghe, minaccie per parte del primo: Fermezza, risoluzione, morte sono della seconda gli accenti — Macbet à già risolto. Ad un suo cenno entra Fanor. Un Sicario lo segue, è Osmano sotto mentite vesti, che porta le sue spoglie. Zelmira vien da Macbet spinta elvasojo da Fanor scoperto, — le spoglie del creduto estinto amante le se presentano allo sguardo, ribrividisce, cade al suolo priva di sensi. Osmano vorrebbe assisterla — Fanor lo trattiene — Si scuote, ritorna in se Macbet rinnova le sue proteste. *Osmano,* le dice, *è morto, ogni speranza è perduta.* Zelmira tutto rifiuta, chiede essere al suo Osmano congiunta — Macbet ordina a Fanor di appagarla — Egli vacilla — Toglie finalmente la finta barba ad Osmano, ed a Zelmira lo unisce — Sorpresa di Macbet — si scuote — vorrebbe sull'abborrita coppia qual sitibonda fiera scagliarsi — Fanor con la spada lo trattiene, dà scampo ad Osmano e Zelmira, che rimproverando il tiranno si allontanano — Poscia in difesa di se stesso a passo passo la porta raggiunge — esce — chiude Macbet, che solo rimasto, invoca tutte le imprecazioni sui traditori, e giura di vendicarsi.

ATTO QUINTO

Luogo esterno del Palazzo del Sultano fuor delle mura.

Notte.

Fanor guardingo è di scorta ad Osmano, e Zelmira — Abhenamet alla testa di poche guardie le dispone in aguato — Osmano cerca consigliare Zelmira a truccidare Macbet — Essa vi si oppone, rimprovera chi persuaderla vorrebbe, e con minaccie costringerla. Zulima viene in traccia

del padre, la separa da loro, e seco l' adduce — Arriva il seguito di Abhenamet — Giurasi la morte di Macbet, e tutti s'aviano per assalire il Palazzo. I partiti s'incontrano Macbet con brando ignudo i nemici incalza — Può impossessarsi di Zelmira — Suo giubilo — Scorge in essa la sua salvezza. — Osmano all' Improviso lo assale, libera Zelmira. — Macbet con la spada, ricuperarla vorrebbe, ma Osmano dopo breve zuffa con un colpo lo stende al suolo — Ognuno accorre, e con quadro analogo si da in fine III' azione.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Buja foresta, con dirupi e grotte in distanza — Al piano parte laterale di un' antica torre mezza diroccata, con finestre inferrate, e gran porta nel mezzo — A sinistra un rustico tempio — piccola capanna in disparte sull' alto — nel mezzo una pietra, che serve di sedile sotto un grand' albero — Notte — la Luna si oscura, e comincia un temporale.

Briganti.

Alcune sentinelle si mostrano correr dall' alto — Briganti quà e là dispersi si vanno raccogliendo dalle ascese, e discese praticabili.

Alcuni dall' alto. Accorrete —

Altri nel mezzo. Accorriamo —
Altri al basso. Accorrete —
Alcuni (scendendo frettolosi)

Coro.

Fosca è l' aura — minaccia tempesta
Par che il turbo dall' alpe discenda;
Fischia, freme la buja foresta,
Tutto spira sublime terror.
T' apri, o ciel, la tua pompa tremenda
E' pei forti tripudio d' orror.
Alt. La sonante procella che accampi
Presti all' armi il fragore dei tuoni,
Presti ai brandi il baleno dei lampi,
E a quell' ira ci temperi il cor:
Odio, guerra, rivolta risuoni
Degli oppressi ai codardi oppressor.
Alc. Or che il nembo ruggendo si desta,
Or che il mar schiude i gorghi frementi
Chieda l' alma dall' onde, dai venti

Una forza al lor impeto egual.
A colui che s'abborre e detesta
Odio, strage, ruina feral.

Tutti. Siam quì tutti: — niun ci ode, ci accusa,
Siam di noi, quì gridar noi possiamo,
Ai nemici, crudeli rechiamo
Strage, morte, vendetta immortal;
Qual scintilla sotterra racchiusa
Fiamma, incendio, sterminio fatal.

(*il temporale va cessando.*)
(*alcuni Briganti scendono dall' alto con ceste, e fiaccole accese*).

SCENA II.

Suono lontano di tromba.

Ermano vestito da brigante, Rollero, e detti

Bri. (*dall' alto*). Viene Ermano
Alt. (*al basso*) La tromba a lui risponda
Voliamgli incontro
Alc. (*dall' alto*) Ei quì s'appressa: Oh! come
Tristo ha l'aspetto!
Tutti (*incontro ad Ermano*). Ermano,
Tardo ben giungi: che t'avvenne?
Erm. Amici...
Tutti Favella.
Erm. Uopo ho di voi.
Tutti Tu nostro ti giurasti, e noi siam tuoi;
Erm. (*a parte*) Oh rimembranza! o giuramento!
Bri. Afflitto parli e incerto sembri?
Erm. Se in periglio foss'io?... se...
Tutti Tutto il sangue
Per te versar fia poco, (*mettendo mano ai pugnali*)
Pronti ne vedi e risoluti
Erm. Basta.
Tanto ardir mi serbate al nuovo giorno;
Or posarci convien.
Bri. Quanto a te piace
Tutto farem; ma pria

Si alternino le tazze.
Erm. Oh! sì, beviamo.
Esser vò lieto. (*con affettata disinvoltura*).
Bri. A te si versi il primo,
E l'usata canzon sciogli frattanto
Erm. Degli allegri bicchieri è amico il canto.
Tutti (*col bicchiere in mano*)
Nella spuma dei bicchier
Affoghiamo i rei pensier.
Erm. Trova ovunque e patria e tetto
Il Brigante a suo voler,
Così fervido ha l'affetto;
Come libero il pensier.
Col periglio sempre innante
È più vivo il suo goder:
Tutti Sol la vita del Brigante
E' la vita del piacer.
Erm. Nelle stragi e nell'amore
Generoso e ardito ognor,
Sono fiamma del suo core
La sventura, ed il valor.
Sempre lieto ei sempre canti
Fra la spuma dei bicchier:
Tutti Sol la vita dei Briganti
E' la vita del piacer.

(*Tutti i Briganti si disperdono qua e là sotto gli alberi, e si sdrajano per riposare -- Le sentinelle restano sempre sull'eminenze — Le faci si spengono, ne resta che una lanterna attaccata ad un albero*).

SCENA III.

Ermano.

O Ermano, ove sei tu?... di chi compagno?...
Tu almen non vivi, o padre,
Non vedi un figlio almen c'ha il nome tuo
Disonorato!!... E non potrei forse anco
Dall'orlo a cui son presso —

„ Ritrarre il piede?... L'innocente Amelia
„ Sarà l'ammenda d'ogni mio trascorso;
„ Taci nel sonno almen, o mio rimorso. (*siede*)
(*il Solitario esce dall'alto dalla sua capanna con fanale in mano, e una cesta sotto il braccio, e si avvia al tempio*).

Erm. (*in disparte senza esser veduto dal Solitario*).
Alcun qui viene... É il Solitario; oh! quanto
L'invidio! ei di devoti
Pensier l'anima nutre, e posa in Dio.
Che veggio?... E' quello è quello
Il tempio sacro a cui dinnanzi un giorno
Trovai pregando Amelia, e l'amor nostro
Giurammo eterno — a te gran Dio, mi prostro.
(*il Solitario dopo breve pausa esce dal tempio e s'incammina con il fanale e la cesta alla parte su cui corrisponde la finestra inferrata della torre*).

Erm. (*s'inginoechia*)
Del cielo e degli uomini
Te, nume, saluto
Sull'onde perduto
Te invoca il nocchier.
Fra nembi crudeli
Smarrito il cor mio
La via più non sa.
Signore dei cieli
Con umil desìo
Ti chieggo pietà!
Quale gemito!

Con. (*dentro la torre*) Oh quanto
L'ore son lunghe, se le conta il pianto!
Sei tu? (*dalla inferriata*)

Sol. Son io.
Con. Qual sete ardente!
Sol. (*gli porge la bottiglia*) Prendi:
Con. Senza il soccorso tuo sarei già spento
Erm. (*in disparte*) Che fia?
Con. Non più vederti,
Quasi temea — Quanto tumulto, e quante

Grida! ancor tremo! osserva
Se alcuno è quì.
Sol. Nessuno.
Con. Odi, mi sembra...?
Sol. Tutto è silenzio.
Con. Il loco
Propizio è a malandrini. Omai rientra,
Il cielo ti rimerti.
Sol. (*discende*) Iddio sia teco.
Erm. Quale mistero! (*segue cautamente il Sol.*)
Con. (*di dentro*) Oh quanto
L'ore son lunghe, se le conta il pianto!

SCENA IV.

Ermano e il Solitario.

Sol. O ciel! (*si sente ad afferrare per un braccio*)
Erm. Taci.
Sol. Pietà!
Erm. Taci ripeto,
Schiudi l'ingresso (*conducendolo verso la porta della torre*).
Sol. Come? se le chiavi
Fur gettate nel lago?
Erm. Apriamo a forza
(*prende da un fardello alcuni ferri*).
Istromenti fatali,
Prima ed estrema volta
Fia ch'io vi tratti (*introducendo un ferro nella serratura*)
Sol. (*sostenendo tutto tremante il fanale*)
Deh! Signor, pensate
Che Corrado...
Erm. Qual vittima quel crudo
Ivi entro chiuse?
Sol. Non ho cor di dirlo!
Erm. Ti scosta (*ha schiusa la porta*).
Sol. Il Signor mio
Salvate... (forse a lui lo manda Iddio).
(*si allontana e rientra nella sua capanna*).

SCENA V

Conte ed Ermano.

Con. Chi mi sveglia dal mio sepolcro? E' forse
Il manigoldo, che il mio capo aspetta?
Erm. Ti sostieni *(lo ajuta ad uscire)* Mio padre...
Cielo! *(a parte spaventato)*
Con. Chi geme? O ignoto,
Che t'addusse in quest'antro?
Erm. Il desiderio
Di salvarti.
Con. E fia vero?... in terra dunque
Non è del tutto la pietade estinta?
Erm. Ti reggi, siedi, e il filo
Delle vicende tue porgimi
Con. Il crine
Sollevarti farò dallo spavento
Quando saprai che un figlio...
Erm. (*a parte*) (Empio fratel!) deh! segui.
Con. Lascia che meco nell'avello io porti
L'orror di tanta colpa a cui non reggo
Erm. M'apri il tuo cuore, a te supplice il chieggo.

a 2.

Con. Deh! risparmia ch'io racconti
Storia orrenda, ed inaudita,
Ch'io riapra una ferita
Che di sangue stilla ancor.
Va, mi lascia, ad altri serba
La pietà che in sen ti piomba,
Presso all'orlo della tomba
Non ho speme, nè timor.
Erm. Sfoga, sfoga il tuo cordoglio,
Sono anch'io tanto infelice,
Il mio stato assai ti dice
Qual destino mi colpì.
Pure un dì vivea beato
Presso un padre, e un cor amante,
Fato avverso in un istante
Ogni bene ahi! mi rapì.
Con. Hai tu padre?

Erm. L'ho perduto
Con. Spento è dunque?
Erm. Ancor respira
Con. Né a lui corri?
Erm Del ciel l'ira
Lunge a lui mi condannò
Con. Vola tosto a lui,
Erm. Nol posso.
Con. Forse ingrato, l'hai tradito?
Erm. No, il suo amor mi fu rapito
Con. L'ami?
Erm. Ah! quanto un cor mai può.
Con. Ben l'invidio! va, egli esulti
De' tuoi bacci nell'ebbrezza,
Egli gusti una dolcezza
Che mai più non otterrò.
Erm. Nè in compenso del crudele
Altri figli tu non hai?
Con. Che rammenti?
Erm. Parla omai
Con. M'odi, e fremer ti farò. —
Io sì che un figlio aveva
Dolce mia cura e orgoglio,
Degno ei di me cresceva,
Degno parea del soglio,
Sperando in lui rivivere
Mai non credea morir.
Vero conforto ed unico
Del lungo mio martir.
Perfido! a me il togliea
La colpa, e il disonor;
Due lustri io lo piangea
E ingrato il piango ancor.
Erm. Nol creder no infedele
Se lunge il piè a te volse;
Empio fratel crudele
Fu che il tuo cor gli tolse;
Langue d'inedia, ed esule
Senza trovar pietà,
In ira al padre ahi! misero

Forse morir dovrà.

Con. a se) (Che ascolto?... egli innocente?
Ed io lo maledia?
Ei dunque?... o ciel clemente!
Morrà per colpa mia?
Tardo rimorso inutile
Ora mi strazia il cor.
Scaglia, gran Dio, la folgore
Sul capo al genitor).
Tu lo conosci?

Erm. Amico
Ei m'era

Con. (*con impazienza*) Ov'è? egli vive?
Narra.

Erm. Su estranee rive...

Con. (*incalzando*) Il genitore obblia?
O sulla fronte mia
L'ira del ciel chiamò?

Erm. Sempre a te pensa: solo
Tu l'odj!

Con. Odiarlo io?... Sono
Suo padre.

Erm. Il tuo perdono
Daresti a lui?

Con. Che chiedi?

Erm. S'ei ti gridasse ai piedi
M'assolvi, o morirò?... (*stringe le ginocchia del Conte*).

Con. Piangi?... perchè m'abbracci?
Tu di terror m'agghiacci!
Chi sei?

Erm. Ti parli il mio
Pianto

Con. Fia ver?... gran Dio!
Forse?...

Erm. In me il guardo affisa

Con. Tu? Erman? tu?...

Erm. Mi ravvisa

Con. Mio figlio in queste vesti?

Erm. Sì, mi cangiò il dolor

Con. Quai colpe oh! ciel mi attesti...

Erm. In me non v'ha rossor.

Con. Crederti deggio?

Erm. Affidati,
Son di te degno ancor.

a 2.

Conte.

Vieni fra queste braccia
Se tu innocente sei
Han fine i mali miei
Or che ti stringo al cor.
Questo soave amplesso
Ti dica il mio perdono,
Sento che padre io sono,
Che sei mio figlio ancor.

Ermano.

Io vivo sì per renderti
A' tuoi diritti, al trono,
Lieto del tuo perdono
Riedo di me maggior.
Nel tuo paterno amplesso
Sono a virtù redento,
Nel petto ancor mi sento
Fiamma di gloria, e onor.

SCENA VI.

Detti, i Briganti.

Ermano suona la tromba, tutto ad un tratto i Briganti si svegliano; le sentinelle tutte si raccolgono: molti altri Briganti discendono dall'alto con faci accese in mano, e formano un gruppo generale. — Il solitario esce dalla sua capanna, e rimane in disparte.

Sen. (*dall'alto*) All'armi
Alt. All'armi
Alt. All'armi
Erm. Uopo è del nostro ardir (*ai Briganti*)

Con. Che veggo?... un sogno parmi
Tutti i Bri. Sai se sappiam ferir. — (*attorno ad Erm.*)
Con. ad Erm. (*con sorpresa e terrore*)
Forse tu, Erman, tu duce
Duce a costoro? Oh! scorno —
Deh! l'abborrita luce
Non vegga io più del giorno!
Ahi! di mia casa sparvero,
Il nome, e lo splendor.
Perchè mi fai rivivere
A tanto disonor?
Erm. al Con. Mal giudichi alle vesti
Costor che vedi accolti,
Spirti, qual io, son questi
D'ogni timor disciolti:
In lor delitto ignobile
Credimi ancor non fu;
I brandi lor difendono
L'onore, e la virtù. —

Con. e Sol.

Quale ardir feroce e umano
In quei volti in quell'ammanto!
Fra tant'armi, e terror tanto
Tal pietade e tal valor?

Briganti.

Tu ci apprendi, o forte Ermano,
Alte imprese, ed alti affetti,
Or disponi, e a te soggetti
Presteremo il braccio e il cor.
Erm. Pago or sono — l'infelice
Che a salvar ci manda Iddio
Lo vedete è il padre mio.
Bri. Padre suo? fremer ne fa! (*con ammirazione*)
(*tutti, snudando le spade, attorniano il Conte*)
Su questo capo antico
Giuriam, giuriam vendetta,
Il ciel da noi l'aspetta

Il ciel da noi l'avrà.
(*il Solitario si appressa al Conte, che con emozione di gratitudine lo abbraccia*).
Con. O Erman, sai quante lagrime
Versò per te il mio ciglio,
Mentre riacquisto un figlio
L'altro perir dovrà?
Vivo mirarmi ancora
Pena gli fia bastante,
Straziato dai rimorsi,
Pentito, supplicante
Dei falli suoi trascorsi
Perdon mi chiederà.
Oh! di qual gioja allora
L'alma mi esulterà
Erm. e Bri. No, non sarà da noi
Offeso ti assicura;
La voce di natura
Sui nostri cor potrà,
Con. (*ad Erm.*) A me il prometti?
Il giuro
Con. (*ai Bri*) Voi pur?
Bri. Tutti il giuriamo
A renderti corriamo
E regno e libertà.

(*alcuni Briganti precedono, altri seguono il Conte, ed Erm. che si dispongono ad uscire dalla foresta*).

Fine della seconda parte.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala nel Castello, con porta nel mezzo.

Coro di Cortigiani e di Ancelle.
entrano cautamente.

Cori Notte, i silenzj addoppia
Coll'ombra tua severa,
L'alba del dì foriera
Arresta il suo cammin.
Anc. Troppe col raggio fulgido
Stragi svelar può il giorno,
Tutto è mestizia intorno
Nunzia di rio destin
Cori (*verso gli appartamenti di Cor. a sinistra*).
Deh! al tuo riposo tempera
I cor bollenti e fieri;
Di placidi pensieri
Nutri le menti, e i cor.
Anc. (*verso gli appartamenti di Ame. a destra*).
Notte, dal sen pacifico
Spargi l'obblio, la calma,
Sogni per te quell'alma
Solo di pace, e amor.
(*si allontanano lentamente i Cortigiani da una parte le Ancelle dall'altra*).

SCENA II.

Corrado. (*quasi spaventato*)

Tutto riposa: eppure un suon confuso
Mi percosse l'orecchio. Il grido forse
È del rimorso, che nel sen mi veglia?
Ombra di un padre irato
Perchè sempre m'insegui e mi spaventi?
Io ti veggo... ah? mi lascia!

Deh! non chiamar nell'ira tua funesta
Il fulmine d'Iddio sulla mia testa
Io non t'uccisi: questa smania atroce,
Questo amor, mio tormento,
Fu che ti spense... Un giorno forse, o rabbia,
Per te veduta avrei
Sposa d'Ermano l'infedel che adoro.
No, fin ch'io vivo mai!
No — Tu rispondi, o donna,
„ Cui nè preci, ne frodi,
„ Ponno piegar, nè il vel di sangue intriso,
„ Che di tua man trapunto
„ Io raccogliea nel punto
„ Quando al rival porgevi estremo addio. „
Forse tu sogni di colui che abborro!
Ma ancor per poco; il tuo
Sangue perchè non ho versato ancora?
Mori, e spegni il furor che mi divora.

(*si avventa con impeto verso gli appartamenti di Amelia, trae il pugnale, e quando è sulla soglia retrocede pentito.*)

Ah! no vivi e spargi un fiore
Sul sentier della mia vita,
Deh! pietosa odi il dolore
Di quest'alma in te rapita!
Lascia ch'io con te sospiri,
Con te palpiti il mio cor.
Nel sorriso tuo divino
Scordo il mio fatal destino;
Di te indegno, di te privo
Al delitto solo io vivo..
Deh! almeu lascia ch'io deliri
Nell'ebbrezza dell'amor.

SCENA III.

Cori di Fartigiani, Armigeri e Faggi.

Cori Da faci, da spade — da genti feroci
E' cinto il Castello — ne intendi le voci

Cor. Che ascolto?
Cori Di Ermano — gli sgherri son presso,
È capo egli stesso.
Cor. O vil traditor!
Così tu mi chiami — a sfida di onore?
Cori Ardenti ne vedi — voliamo, o signore?
Cor. Alfine si sbrami — l'immenso furor.
Sì; parmi udir in campo
Tromba, che all'armi invita,
D'ira, e vendetta avvampo,
Non sento più pietà.
Cori Cada l'odiata vita,
Spento mirarti anelo.
Da me la terra, e il cielo
Salvarti non potrà.
Voliam; quell'alma ardita
Restar non deve inulta;
Sul capo a chi t'insulta
Il nostro acciar cadrà.

(*tutti partono e restano alcune guardie alla porta*).

SCENA IV.

Amelia esce atterrita, e tutta in disordine, dal suo appartamento.

Ame. Dove corre l'iniquo?... Oh! me perduta!
Ei forse? oh! dubbio! oh affanno!
Cerca una vita della mia più cara?
Arrestarlo potessi!... In ogni parte
È periglio, è terror. Fieri custodi
Mi tolgono l'uscita. — È questa l'ora
Della disfida " A che non vivi o padre,
„ E non soccorri l'orfana infelice
„ Che qual figlia tu amasti?
„ Odo rumor di brandi: ah vi arrestate,
„ Siete fratelli. „ O pena!
Forse nel rio cimento
Ei cade.. ei spira... oh! Dio mancar mi Sento!
Ciel del mio prode Ermano
I giorni tu difendi;

Perchè tu a me lo rendi
Quando dovea cader?
Lo piansi un dì lontano,
Or piango il suo ritorno,
E parmi in un sol giorno
E vita, e morte aver.

SCENA V.

Teresa, Cori di ancelle, e detta.

Cori Amelia, esulta, splendere
Dei del tuo riso adorna,
Il padre a te ritorna,
Ermano lo salvò.
Ame. (*con trasporto*) Il padre vive?... Crederlo
Poss'io?
Cori Mai non fu spento;
Corrado in bujo carcere
Lo chiuse.
Ame. Ah! ciel, che sento?
Cori Pio Solitario cura
N'ebbe, e i suoi dì serbò.
Ame. Fia ver?
Cori Te ne assecura.
Amc. Non m'ingannate?
Cori Ah! no —
Ame. Oh! di quai dolci imagini
Tutta inebbriar mi sento,
Vola rapita l'anima
Ai dì del suo contento;
Sì questo dolce palpito
M'annunzia il genitor.
O Ermano, a un cor che trepida
Deh! riedi vincitor.
Cori Apri alla gioja l'anima,
Tuoi voti il cielo accolse,
Quanto il destin ti tolse
Ora ti rende amor. —
Ame. Giunge alcuno: ad ogni aura
Che spira incerta io tremo:

Così il mio spirto è da terror percosso
Ch' anco presso al piacer gioir non posso!

Cori Nella regal sua vesta
Qui viene il padre... mira.

Ame. Ah! non traveggo.

Cori. Il cielo a te lo invia.

SCENA VI.

Conte e detta.

Ame. O padre! amato padre! *(abbandonandosi nelle di lui braccia*

Con. O figlia mia!

„ a 2.

Quanto è dolce mai di stringersi
Dopo il duol del cor oppresso.

Con. Or t' abbraccio.

Ame. Or ti son presso

Con. Più divisi non sarem:

Ame. Nelle gioje

Con. Nelle angoscie

Ame. Sempre uniti.

Con. Sempre insiem.

Ame. Quando estinto io ti credea
Spenta io pur fui da quel giorno,
Ad un punto al gaudio io torno
Or che il ciel ti rende a me.

Con. Nei tormenti del mio stato
Nell' orror di buja stanza
Mi sostenne la speranza
Di tornar nel seno a te.

Ame. Più m'è cara or la tua vita
Per la man che a me ti dona;
Sul tuo crin è la corona.

Con. La corona?... I figli rei
Sul confin de' giorni miei
La contendono fra lor.

Ame. Non fu Erman mai così vile,
Brama tal non ha nudrita.

Con. Dei scordarlo. *(sorpresa).*

Ame. Io?

Con. Sei tradita.

Ame. Chè dì tu?

Con. Non far che invano *(con ira repressa).*
Io ti parli.

Ame. Fremi?

Con. Ermano
Tu per sempre dei lasciar.

Ame. Perchè chiedi un così rio
Sagrificio dal mio core?

Con. Ami tu più infamia?... onore... *(afferrandola con energia).*

Ame. Egli infame?...

Con. Lo vedesti?

Ame. Io sì il vidi.

Con. In quali vesti?
Ah! per te deggio tremar!

Ame. Ei m' apparve risplendente
Nell' arnese suo guerriero,
Bello come il dì primiero
Che il mio core a sè rapì.
Pari a spirito celeste
M' inebriò del suo cospetto,
E le fiamme tutte in petto
Mi destò del primo dì.

Con. Il tuo sguardo, alma innocente,
Mai scoprir non possa il vero,
Sogni sempre il tuo pensiero
Rosee notti, e lieti dì.
Te protegga, te difenda
Uno spirito divino,
Solo io piango il mio destino
Che d' obbrobrio mi coprì.

Ame. Tremi, o padre?

Con. Io per te tremo,

Ame. Tu m' annunzj un danno estremo!

Con. A gran doglia ti prepara

Ame. I miei dubbj deh! rischiara

Con. Dì, ti senti fermo il core?

Ame. Disperato è il mio dolore.
Con. Ei diè il colmo a' suoi delitti ...
Ame. Ah! che ascolto? Egli? fia ver?
Con. Egli è capo di proscritti ...
Egli è un empio masnadier!

(Amelia dà un grido di disperazione.

Ame. Mia vergogna ove nascondo?
Con. Sventurata! deh! fa cor.
Ame. Che mi resta altro nel mondo?
Con. Ti rimane un padre ancor.

Conte *Amelia*

Piangiamo insieme, o misera — Piangiamo entrambi ahi! mi-
Ci fia conforto il pianto; — Ci fia conforto il pianto, (sera
Restami sempre accanto — Ti sarò sempre accanto,
Posati sul mio cor. — Ti spirerò sul cor,
Questa innocente, o Iddio — Nel seno tuo poss' io
Reggi nel suo dolor!. — Celare il mio rossor.

(*voci interne*)

Tutti Quale lamento!..
Voci interne. Ei langue.
Tutti Che fia?
Voci interne Respira appena.
Ame. Forse Erman cadde? ... oh! pena
Cori Arresta, o incauta il piè.
Con. Forse i miei figli pugnano?
Crollate, antiche mura,
L'onta e la mia sciagura
Coprite — Io sia sepolto,
Al disonor sia tolto
Che cadde sopra me.

SCENA VII.

Ermano e detti.

(Ermano, spaventato, inseguito come da una furia, attraversa la scena colla spada insanguinata — S' incontra nel padre, ed in Amelia e gli casca il ferro di mano).

Tutti Qual vista! quale orror!

a 3

Con. Quel ferro oh! Dio quel sangue
La colpa sua m' addita;
A che più resti in vita,
Misero genitor?
Ciel mi serbavi a piangere
Estinto un figlio ancor!
Ame. Quai vesti! oh! quanto sangue?
Tolto è l' iniquo velo;
In faccia al mondo, e al cielo
Colpevole è il mio cor.
Dio! dopo tanti spasimi
Comincia il mio dolor!
Erm. Dove il fraterno sangue,
Dove me stesso ascondo?
Il nome mio nel mondo
Nome sarà d' orror.
Ciel! dall' infamia salvami
Di vile malfattor!
Cori Oh! colpa, oh! di qual sangue
Ritorna al padre intriso!
Come ad un punto ha ucciso
Di sue speranze il fior!
Ciel! non dannar a gemere
Tanta virtude, e amor!
Con. (*con impeto ad Ermano.*)
Così serbi il giuramento?
La mia vita ancor ti prendi;

A' tuoi piedi io cada spento
Questo solo manca a te.
Erm. L'ire tue, padre, sospendi
Reo non sono, il credi a me.
Ben due volte disarmato
Io la vita gli perdono,
Nel furor suo disperato
Sul mio brando si avventò.
Con. (*a sè*) Creder deggio?
Ame. (*a sè*). Ah! fosse vero
Erm. (*con forza*). Innocente, il giuro, io sono,
Ame. (*con compiacenza*) Innocente io sì lo spero.
Con. Chi a me il figlio render può?
Erm. (*si prostra, e abbraccia le ginocchia del padre.*)
Sul mio fronte deh! la mano
Stendi, e il figlio benedici,
I miei dì meno infelici
Io trarrò col tuo perdon.
Non odiarmi, deh! compiangimi,
Più che reo, misero io son.
Ame. al Con. Deh! l'ascolta
Erm. Ah! padre.
Con. Ermano!
Ame. al Con. Sei commosso?
Cori al Con. Ah! Signor cedi!
Ame. Con lui stesa al piè mi vedi
Con. (*a sè*) Chi resiste?
Ame. Gli perdona.
Erm. L'amor tuo deh! mi ridona.
Ame. Gli perdoni ... oh! gioja —
Bri. di dentro Erman! —
Tutti Quali grida!
Erm. Ah! (*accorgendosi di chi sono le voci che lo chiamano resta immobile: quindi vuol fuggire.*
Con. Io gelo!
Ame. (*ad Erm. trattenendolo*) Arrestati!
Dove corri?
Erm. (*furibondo*) La ruina
Seguo già che mi trascina.

SCENA ULTIMA

Briganti e detti.

Bri. (*con forza ad Ermano.*)
Vien rammenta i giuri tuoi
Ame. Ah! che veggio
Con. Oh! ciel.
Cori (*con minaccia*) Di noi
Sei
Ame. Pietà!
Bri. (*ad Amelia* Tu preghi invan.
(*ad Ermano* Salvo è il padre, a che t'arresti?
Per te siamo in gran periglio.
Ame. (*ad Erm.* Tu, sleal, tu duce a questi?
Con. (*a se*) Ah! per sempre io perdo il figlio!
Bri. (*afferrando Erm.*) Vien
Erm. (*risoluto*) Vi seguo — Che mi resta?
Grida il ciel di me vendetta,
Nell'abisso che mi aspetta
Maledetto io scenderò.
Ame. (*inginocchio* Ah! crudel, m'odi, t'arresta,
O al tuo piede io spirerò.
Erm. (*retrocede a quella preghiera, dà un occhiata pietosa al padre, quindi si rivolge ad Ame.*
Deh! non scemar con lagrime
La mia virtude estrema,
Lascia che solo io gema
Sul mio destin crudel.
Padre, rammenta un misero
Quando ti volgi a Dio
Allor sperar poss'io
Qualche pietà dal ciel. (*si scosta.*)
Cori ed Ame. (*ad Erm.*) Ti arrendi.
Bri. (*ad Erm. che afferrano per condurlo con essi*) Cinti noi siam. Odi, di armati
Ame. Spietati!
Erm. (*allontanandosi*)
Amelia!... padre!... addio

Per sempre!

Bri. Oh! infausto dì.

Con. Tronca i miei giorni, o Iddio

Ame. (*si slancia verso Ermano trascinato dai Briganti; quindi cade nelle braccia di Teresa.*

Ah!

Cori Misera morì!

FINE.





BIBLIOTECA NAZ
RACC.
COR
ALG.
52
M